

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI *DANIELE*
LEZIONE 2

Il nome del libro biblico di *Daniele* Chi era Daniele?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO con la revisione di CLAUDIO ERNESTO GHERARDI

Chi era Daniele? In ebraico il nome di Daniele è דַּנְיֵאל (*Daniyèl*) e significa “facente giustizia è Dio” o “il mio giudice è Dio”. Stando a un’aggiunta della LXX greca, Δανιηλ (*Daniel*) ἦν ἱερεύς (*èn ierèus*), “era un sacerdote”, υἱὸς Αβαλ (*uìòs Abal*), “figlio di Abal”. – *Dn* 14:2, LXX.

Da 14:1 Ἐκ προφητείας Αμβρακου υἱοῦ Ἰησοῦ ἐκ τῆς φυλῆς Λευι. **2** Ἀνθρῶπός τις ἦν ἱερεύς, ᾧ ὄνομα Δανιηλ υἱὸς Αβαλ, ἐσέβοντο οἱ Βαβυλώνιοι: ἀνηλίσκετο δὲ αὐτῷ καθ' ἑκάστην ἡμέραν σεμιδάλεως ἀρτάβαι δέκα δύο καὶ πρόβατα τέσσαρα, ἐπορεύετο ὁ βασιλεὺς καθ' ἑκάστην ἡμέραν καὶ προσεκύνει αὐτῷ: Δανιηλ δὲ προσηύχετο πρὸς κύριον. **5** καὶ εἶπεν ὁ βασιλεὺς Δανιηλ πρὸς τὸν βασιλέα Οὐδένα σέβομαι ἐγὼ εἰ μὴ κύριον τὸν θεὸν τὸν κτίσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ ἔχοντα

Va però precisato che il libro di *Daniele* si compone di 12 capitoli, scritti in ebraico, con la sezione di *Dn* 2:4b–7:28 in aramaico; i capp. 13 e 14 sono scritti invece in greco e non furono accolti nel canone ebraico. L’aggiunta della LXX non può quindi essere accettata.

Secondo il libro biblico omonimo, che solo ne parla, Daniele fu deportato da Nabucodonosor durante la sua prima campagna del 597 a. E. V.. Al dire di Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche* 10,10,1) e di Girolamo (*Commento a Daniele*, 1,3 PL 25,496), sarebbe stato un giudeo di sangue reale: ambedue applicano anche a lui l’inciso “di stirpe reale” che Daniele applica ad alcuni deportati in *Dn* 1:3.

Educato alla corte reale babilonese dove ricevette il nome di Baltazzar (ebraico בִּלְטַשְׁצָר, *Beltshatzàr* - *Dn* 1:7; dal babilonese *Balatshu-usur*, “proteggi la tua vita”, nome collegato al dio di Nabucodonosor – cfr. *Dn* 4:8), vi apprese la lingua e la scrittura accadica ovvero “la scrittura e la lingua dei Caldei” (*Dn* 1:4). Come premio divino per la sua fedeltà alla fede ebraica rimase alla corte del re (*Dn* 1:8,9). Egli rimase a corte fino al primo anno di Ciro, anche se ricevette la sua ultima visione nel terzo anno di Ciro (537/536 a. E. V.). - *Dn* 10:1.

Con grande audacia e sincerità Daniele rinfaccia ai re la loro idolatria, predicando al re Baldassar l’imminente perdita della corona. - *Dn* 4:22;5:23-29.

È importante sapere che il sistema di datazione giudaico differiva da quello babilonese:

Sistema babilonese	Anno di intronizzazione	1° anno di regno	2° anno di regno	⇒
Sistema giudaico	1° anno di regno	2° anno di regno	3° anno di regno	⇒

Daniele, morto probabilmente in esilio, viene presentato nel libro omonimo come un fedele giudeo, modello del dignitario giudeo in esilio; come il Tobi del libro apocrifo di *Tobia*, fu il modello dell'esiliato comune (*Tobia* 1:3). Yeshùà lo chiama "profeta" (*Mt* 24:15). Egli è pure ricordato come esempio di eroismo nel libro apocrifo di *Maccabei*, dove Mattatia, nel suo testamento spirituale, al termine di una lunga lista di santi proposti ad esempio per le generazioni future, parla di Daniele che "nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni" (*1Maccabei* 2:60, *CEI*). Probabilmente vi allude anche la *Lettera agli ebrei* quando afferma che tra gli eroi dell'antichità alcuni "chiusero le fauci dei leoni" (*Eb* 11:33), allusione evidente a Daniele e ai suoi tre compagni di sofferenza. – Cfr. *Dn* 6:12-27 per l'episodio dei leoni.

Molte furono le leggende che fiorirono a suo riguardo nella letteratura giudaica posteriore. Per alcuni rabbini il profeta sarebbe morto in Giudea dove volle tornare per morire nella terra dei suoi avi; ma secondo una leggenda medievale, d'origine araba, sarebbe morto a Susa (odierna Shūsh), dove tuttora se ne mostra la tomba. Si tratta di un particolare che trae la sua origine da *Dn* 8:2: "Quando ebbi la visione ero a Susa, la residenza reale che è nella provincia di Elam". A causa delle continue contese tra le varie sinagoghe che se ne contendevano le ossa per ottenerne la protezione (siamo in un periodo – il 12° secolo - in cui tanto gli ebrei che i cattolici attribuivano valore alle reliquie dei loro eroi), il re Sangar lo fece porre in una bara di vetro e sospendere in mezzo al fiume che le separava.

Ci si potrebbe domandare se il profeta Ezechiele alluda anche lui al nostro Daniele in tre suoi testi:

- *Ez* 14:14: "Questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe".
- *Ez* 14:18: "Quei tre uomini", quelli di 14:14.
- *Ez* 28:3: "Tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te".

Che qui si alluda a Daniele lo pensano alcuni (Bernini), lo negano altri. È però il caso di distinguere le due persone. Per i seguenti motivi:

1. Tanto Daniele quanto Ezechiele sono contemporanei e vissero all'inizio dell'esilio babilonese. È quindi difficile che Daniele abbia potuto godere d'una così grande popolarità e fama presso Ezechiele.
2. Stando al profeta Ezechiele, Daniele è nominato insieme a due altre persone (*Ez* 14:14,18) non ebree e anteriori ad Abraamo: Giobbe, vivente a Uz in Arabia (*Gb* 1:1),

e Noè. È dunque probabile che il Daniele da lui menzionato si ricolleggi alla medesima epoca.

3. La fama di questo Daniele era internazionale, perché già nota al superbo re di Tiro (*Ez* 28:1) cui sono rivolte le parole divine in *Ez* 28:3: “Tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te”, che significa: Tu pensi di essere più saggio di lui e capace di comprendere anche quel che è misterioso. Ciò indica che questo Daniele non doveva essere vissuto al tempo esilico.
4. I due nomi sono diversi. Nonostante molte traduzioni bibliche abbiamo sempre “Daniele” (anche *TNM* fa confusione), nella Bibbia i due nomi sono diversi:
 - In *Dn* si ha: דַּנְיֵאֵל (*Daniyèl*), “Daniele”.
 - In *Ez* si ha: דַּנְיֵל (*Danièl*), “Danel”.

Si tratta quindi di *due persone diverse*.

5. I testi mitologici di Aqat scoperti a Ugarit in Fenicia (odierno Libano) nei pressi di Tiro ricordano un antico eroe di nome *Danel* divenuto celebre per la sua saggezza e la sua giustizia:

“Ecco *Danel*, l'eroe che sana, si alza, si siede dinanzi alla porta, sotto l'albero magnifico, presso l'aia, presiede il processo della vedova e giudica il caso dell'orfano”. – *Leggenda di Aqat* V, 1-10 ANET 151.

Si riconosce ora da parte di tutti gli studiosi che i miti riflettono sempre un dato storico originario che nel corso del tempo venne miticizzato. Proprio a questa persona, storicamente esistita, alluderebbe il profeta Ezechiele parlando di Danel. Non è il caso di supporre come alcuni (ad esempio, il Bernini) che su quest'antico personaggio miticizzato siano state inserite delle leggende ebraiche, da cui sarebbe nato il Daniele biblico. Troppi dati storici legano il nostro Daniele all'esilio, per cui non si può ritenerlo una persona puramente leggendaria. Anche qui il racconto biblico deve aver lavorato su dati storici del tempo persiano e pre-persiano.

Senza voler aprire una diatriba sul nome, portiamo all'argomento non solo i pro ma anche i contro. Secondo lo studioso Doukhan (cfr. *I segreti di Daniele*) la piccola differenza ortografica non è rilevante per le seguenti ragioni:

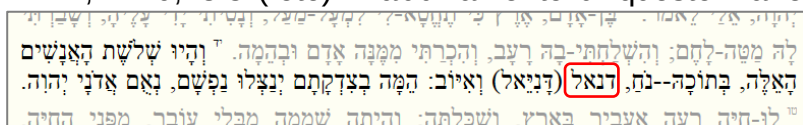
1. Lo *yod* è un'aggiunta tardiva del X sec. ad opera dei Masoreti. La tradizione masoretica a margine di *Ez* 28:3 precisa che bisogna leggere Daniel;
2. Questa differenza ortografica la si riscontra anche in altri nomi biblici. Per esempio il figlio di Neftali si chiama Iacseel in *Gn* 46:24 e Iacasiel in *1Cron* 7:13. Anche il re siriano Azael è scritto con la *he* in *2Re* 8:8 (Khashael) e al verso successivo senza la *he* (Khasael).
3. La visione di *Ezechiele* 14 riporta il sesto anno di Ioiachin (8:1), 13 anni dopo che Daniele era giunto in Babilonia. Daniele era pertanto ben noto a Ezechiele.

Anche la *LXX* nei testi di *Ez* traduce il Danel ebraico in Daniel (Δανιήλ). Si potrebbe citare altresì lo studioso T. E. Gaston, che presenta le ragioni per mettere in dubbio che il mitico Danel sia il Danel di *Ez*, pur accogliendo la lezione דַּנְאֵל, Danel. Egli sostiene che, siccome il Danel dei testi ugaritici era un adoratore di Baal, è improbabile che un rigoroso devoto come Ezechiele avrebbe messo Danel tra i giusti. Un'altra sua argomentazione è che il

testo ugaritico è separato da più di 800 anni dal libro di *Ez*, e in tutto questo lasso di tempo Danel non è menzionato in alcuna fonte ebraica. Ma questa non è una buona argomentazione, perché Danel è menzionato nel *Libro dei Giubilei*, che è distanziato da *Ez* da ben più di un millennio (cfr. T. E. Gaston, *Historical Issues in the Book of Daniel*, 2009, pagg. 10-18).

Per contro, va detto che Danel appare come un antico eroe nella letteratura ugaritica di Ras Shamra (*Rās ash-shamrah*, “collina del finocchio”). A Ras Shamra è stato rivenuto in caratteri cuneiformi *Il poema di Danel*, che narra le vicende del saggio Danel e di suo figlio suo Aqhat. Il testo è del 14° secolo a. E. V., ma - a detta degli studiosi - è stato redatto probabilmente molto prima. *Il poema di Danel* (definito anche *Epopea di Aqhat*) è conservato al Musée du Louvre, a Parigi. Il testo fu pubblicato e tradotto nel 1936 da Charles Virolleaud e, da allora, è stato ampiamente analizzato dagli studiosi.

Lo stesso identico nome Danel è quello che appare in *Ez* nel *Testo Masoretico*, vocalizzato dai masoreti in Daniel. La Bibbia ebraica del rabbinato riporta la lezione originale del testo biblico דנאל (*Danel*) con la correzione masoretica in דניאל (*Daniyèl*) in *Ez* 14:14;14:20;28:3 (foto). L'abbinamento di questo Danel con Noè e Giobbe fa supporre



l'antichità del personaggio e tale abbinamento mal si adatta al

Daniele dell'omonimo libro. In più, Noè e Giobbe, non erano ebrei e Danel è messo tra loro.

Prima di esaminare i tre passi citati di *Ez*, è bene ricordare che *Ez* raccoglie vari oracoli composti nel corso della vita del profeta; siccome l'autore ha l'abitudine di datare la loro origine, sappiamo che le sue profezie decorrono dal 594/593 al 573 a. E. V.. Per ciò che riguarda *Dn*, molto materiale deve risalire al periodo dell'esilio, mentre l'attuale forma finale del libro si deve collocare nel periodo dei seleucidi, come risulta dal cap. 11 che anziché essere profetico è piuttosto apocalittico, vale a dire che descrive eventi già avveratisi presentandoli in forma profetica (ciò appare evidente a chiunque confronti questo capitolo con gli altri; esso è ricco di particolari minuziosi così che presenta un genere letterario ben diverso da quello profetico che è solo generico).

Esaminiamo ora i tre passi citati di *Ez*. In *Ez* 14:14 Dio afferma che se anche Noè, Danel e Giobbe intercedessero, non servirebbe a nulla. Non si vede qui cosa c'entri il profeta Daniele con l'antico Noè e l'antico edomita Giobbe. In *Ez* 14:20 è ripetuto il concetto, specificando che se i tre intercedessero otterrebbero la salvezza solo per se stessi a motivo della loro giustizia. Il che ben si adatta al Danel ugaritico celebrato per la sua giustizia. In *Ez* 28:3 ci si rivolge al principe di Tiro dicendogli in modo ironico che è più saggio di Danel.

I tiri (che erano cananei) adoravano Melqart, cui si attribuiva grande conoscenza filosofica e divinatoria. Che mai ne poteva sapere il principe di Tiro di Daniele? Poteva però conoscere il mito di Danel, il quale veniva contrapposto a Melqart.

In *Ez* 5:7 Dio rimprovera così gli ebrei: “Voi siete stati più ribelli delle nazioni che vi circondano, in quanto non avete camminato seguendo le mie prescrizioni, non avete osservato le mie leggi e non avete neppure agito secondo le leggi delle nazioni che vi circondano”. In questo contesto si legga ora *Ez* 14:13,14: “«Figlio d'uomo, se un popolo peccasse contro di me commettendo qualche infedeltà, e io stendessi la mia mano contro di lui, e gli spezzassi l'asse del pane, e gli mandassi contro la fame, e ne sterminassi uomini e bestie, e in mezzo a esso si trovassero questi tre uomini: Noè, Daniele [דָּנִיֵּל (*Danel*)] e Giobbe, questi non salverebbero che se stessi, per la loro giustizia», dice il Signore, Dio”. Qui la nazione ebraica non è nominata, ma si allude ad un ipotetico popolo straniero del Vicino Oriente con cui la nazione giudaica poteva confrontarsi. Per quel popolo ipotetico aveva senso menzionare come figure irriprovevoli tre antichi personaggi *non ebrei*, non due non ebrei e l'ebreo Daniele (probabilmente a loro del tutto sconosciuto). Si consideri anche *Ez* 8:14. “Mi condusse all'ingresso della porta della casa del Signore, che è verso settentrione; ed ecco là sedevano delle donne che piangevano Tammuz”. Da questo passo risulta che gli ebrei erano affascinati dai miti pagani, per cui non fa meraviglia che fossero a conoscenza delle virtù del leggendario Danel. I tre non ebrei menzionati da *Ez* vengono così a costituire un modello di giustizia sia per Giuda che per le nazioni vicine. Infine, c'è un aspetto interessante in *Ez* 14:20: “«Se in mezzo ad esso [un ipotetico popolo] si trovassero Noè, Daniele [דָּנִיֵּל (*Danel*)], Giobbe, com'è vero che io vivo», dice il Signore, Dio, «essi non salverebbero né figli né figlie [il testo ebraico ha il singolare “figlio” e “figlia”]; non salverebbero che se stessi, per la loro giustizia”. Sia Noè che Giobbe ebbero figli che salvarono; anche il mitico Danel aveva un figlio: Aqhat, salvato da suo padre Danel.

Danel era un personaggio antico ben conosciuto anche dagli ebrei. Di lui parla il *Libro dei Giubilei* (apocrifo, ma pur sempre parte della letteratura ebraica); in tale testo, in 4:20 si legge di Enoc che “nel dodicesimo giubileo, nel settimo settennio, prese in moglie una donna chiamata Edena, figlia di Danel”, per cui Danel era ritenuto suocero di Enoc.

Si tenga anche presente che *Il poema di Danel*, rivenuto in caratteri cuneiformi in lingua ugaritica a Ras Shamra, è importantissimo non solo perché fa luce sulla religione cananea prima che gli ebrei occupassero la terra di Canaan, ma soprattutto svela i paralleli tra quell'antica cultura e l'antica cultura ebraica. I biblisti specializzati chiariscono molti testi ebraici biblici proprio attraverso la letteratura ugaritica. Il biblista Edward L. Greenstein,

professore all'Università Bar-Ilan di Gerusalemme e docente di Sacra Scrittura all'Università di Tel Aviv, ha spiegato proprio con i testi di Ugarit l'anacronismo dei passi di *Ez* che menzionano Danel. Sia il testo ugaritico che i più antichi testi biblici in ebraico hanno correttamente *Danel*, senza la *yod*. – Cfr. E. L. Greenstein, *Texts from Ugarit Solve Biblical Puzzles*, 2010, pagg. 48-53, 70.